

Luca Andreoni, Elisabetta Novello

Economie del bosco (una breve premessa al fascicolo)

Questo fascicolo di «Proposte e ricerche» prosegue un interesse non casuale. Indagini sull'attivazione economica delle risorse boschive e sulla gestione degli spazi boscati, come dei territori connessi, sono state pubblicate nel recente passato. Tale sensibilità trova qui una possibile forma di rinnovamento, per una duplice via: facendo dialogare alcune tradizioni storiografiche che hanno posto al centro dell'indagine le differenti forme di utilizzazione dei boschi e intercettando alcune ricerche fresche, in grado di esplorare nuove prospettive di lavoro. Nello specifico, alcuni saggi che qui vedono la luce costituiscono parte degli esiti di un progetto di ricerca centrato sull'utilizzo dei prodotti delle foreste nell'età dell'industrializzazione in Italia¹.

Aprè la parte monografica un intervento di Renato Sansa, che ricostruisce i termini di un dibattito ricco. Le pluralità hanno la meglio sull'unità e il campo di indagine appare vitale proprio per la molteplicità degli approcci, che poi trovano materia di approfondimento anche in altri saggi del fascicolo. Sintetizzando, si potrebbe affermare che i differenti filoni hanno un punto di ancoraggio nei modi di intendere i boschi, o, meglio, di soffermarsi su alcuni aspetti della vita degli stessi. L'attenzione allo sfruttamento economico, in questo senso, apre allo studio dei meccanismi di funzionamento dei mercati, delle dinamiche di consumo, ma anche alle riflessioni sui consumi energetici del paese, che fanno capolino nell'articolo di Luca Andreoni dedicato al carbone vegetale tra Otto e Novecento.

¹ *In search of an old resource in the industrial era: wood and the historical roots of the Italian forests, 1870s-1960s*, coordinato a livello nazionale da Giacomo Bonan dell'Università di Torino e localmente da Anna Stagno per l'Università di Genova e Luca Andreoni per l'Università Politecnica delle Marche (prin 2022 pnrr, finanziato dall'Unione europea - next generation EU, missione 4 componente 1, avviso Mur D.D. n. 1409 del 14-9-2022, P2022SWYTR - cup master D53D23021400001). Nello specifico, si tratta dei tre contributi di Giulio Taccetti, Luca Andreoni, e del saggio a più mani redatto da Anna Maria Stagno, Adele Repetto, Raffaele Voccia, Davide Attolini.

Se invece l'attenzione viene posta sul nesso fra comunità locali e gestione sostenibile delle risorse, allora gli studi hanno tematizzato sia i risvolti giuridici del passaggio fra antico regime e modernità (si pensi all'impatto dell'evoluzione della gestione delle risorse collettive), sia le implicazioni della tendenza alla semplificazione degli usi molteplici delle risorse boschive (dai frutti alle resine, dagli spazi pascolivi integrati alle carbonaie), alla sola "economia del legno", ovvero alla ricerca di legname per le economie industriali in espansione. Nell'integrare questo approccio, l'articolo di Anna Maria Stagno, Adele Repetto, Raffaele Voccia, Davide Attolini utilizza gli strumenti dell'ecologia storica, per esplorare l'evoluzione degli usi degli spazi boschivi nell'Appennino ligure. Da questa prospettiva, anche il dibattito contemporaneo su *re-wilderness* e abbandono degli spazi montani ha uno strumento in più per valutare l'opportunità di politiche che favoriscano la presenza e il presidio del territorio e la molteplicità degli usi dei boschi in età contemporanea.

Con il saggio di Giulio Taccetti si entra nelle comunità montane del circondario di Chiavari, facente parte della provincia di Genova, in un arco cronologico compreso fra gli anni Settanta dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. L'obiettivo è quello di comprendere quale ruolo giocava la risorsa legno nelle dinamiche sociali, economiche e culturali dell'area. L'approccio dell'autore è quello dell'analisi *bottom up* al fine di ricostruire l'importanza di questa risorsa, intesa nella sua accezione più ampia: non solo come materia prima associata al suo valore economico, bensì in riferimento al significato culturale che essa ha assunto in tempi e contesti diversi. Taccetti porta in superficie una chiara dualità fra sfera economica vitale e il suo essere, nello stesso tempo, un elemento del ciclo naturale del bosco. Si contrappone lo sfruttamento della risorsa per bisogni immediati (edilizia, energia) al maturare di una consapevolezza della necessità di preservare il patrimonio boschivo. Emerge un'enfasi sul rapporto quotidiano delle comunità locali con il bosco, e l'importanza per esse dei frutti del bosco (castagna) e dei prodotti del sottobosco. Il bosco mantiene una centralità economica anche oltre gli anni Settanta dell'Ottocento e la transizione al carbone vegetale appare molto graduale, contrariamente a quanto riportato in diverse narrazioni semplicistiche. La gestione della foresta è molto complessa: spesso si scontrano misure governative imposte dall'alto e conoscenze e pratiche rurali tradizionali che testimoniano una certa competenza ecologica. L'autore invita gli studiosi a considerare il bosco non solo come risorsa economica ma come prodotto di relazioni sociali e di genere.

Dalla Liguria alla Sardegna. Ma le comunità sono molto diverse. Roberto Giulianelli ci accompagna all'interno delle colonie penali agricole sarde fra la fine dell'Ottocento e il primo dopoguerra. La gestione delle risorse agro-sil-

vo-pastorali si inserisce all'interno di un più complesso dibattito sulle pene detentive e sui rapporti intrattenuti dalle colonie penali agricole con il mercato. Non più carcere tradizionale ma misure punitive alternative. Il dibattito è sull'efficacia riabilitativa del lavoro forzato, in questo caso in un ambiente che necessita di opere di bonifica e di colonizzazione. I detenuti devono preoccuparsi di mantenere il bosco in ordine e, soprattutto, della produzione di carbone. Il carbone di legna rappresenta una merce vendibile sul mercato: i detenuti ricevono un compenso simbolico per il loro lavoro, mentre il profitto va altrove. L'autore pone l'accento sulla gestione della risorsa bosco da parte di ditte private che ottengono gli appalti senza vere e proprie gare: viene meno una gestione pubblica super-partes.

Con Matteo Ermacora si entra nell'economia di guerra. Lo sfruttamento militare dei boschi durante il primo conflitto mondiale ne altera l'equilibrio produttivo e sociale. Il legname diventa materiale strategico, mobilitato rapidamente e su larga scala. Il bosco, però, non è solo il luogo dove si preleva la risorsa, ma anche dove si combatte. L'esaurimento delle riserve di legname nelle zone prossime al fronte spingono uomini come Arrigo Serpieri e Giacomo Segala, al servizio del Segretariato generale per gli affari civili presso il comando supremo dell'esercito, a elaborare un sistema volto ad accrescere la produzione interna di lavorati per soddisfare le necessità militari e quelle del paese. È l'inizio di una attiva collaborazione con gli industriali locali, basata sul controllo dei prezzi e del prodotto. Risulta molto interessante l'analisi dei modelli produttivi diversi che si imposero nelle varie aree geografiche a seconda di quali fossero i sistemi locali vigenti prima del conflitto. È una storia di sfruttamento incondizionato e di devastazioni a cui segue un periodo di complessa ricostruzione. Si assiste alla trasformazione dell'assetto economico e normativo. La guerra genera dinamiche emergenziali mai prima incontrate nella gestione forestale. L'autore sottolinea come la logica bellica abbia sovvertito le conquiste normative dell'età giolittiana, aprendo una fase di predazione senza precedenti che segnerà il patrimonio forestale italiano per decenni.